

sm[®] magazine

ArtEVENTS

Periodico Bimensile d'Arte Anno 2 N°1

Gennaio - Febbraio 2022



(Street Art, Riga Lettonia 2019)

Nuovo anno, nuova vita all'Arte

Archiviato il 2021, senza particolari rimpianti, ci si immerge subito nel nuovo anno. Un 2022, che si spera essere ricco di soddisfazioni per il comparto dell'Arte, infatti risulta essere la quotidianità l'espressione più alta dell'Arte stessa. Riprendiamoci il lusso di guardare con occhi curiosi Arte, di visitare città, palazzi e sale per scoprire le nuove mostre ad iniziare con la mostra su Vasilij Kandinskij, che si potrà ammirare dal 26 febbraio al 26 giugno 2022, a Rovigo, nella prestigiosa sede espositiva di Palazzo Roverella, per poter iniziare un nuovo percorso di conoscenza e di socialità che solo l'Arte riesce a trasmettere.

In questo Numero

Milano

Alle Gallerie d'Italia, in Piazza della Scala, in scena il Gran Tour, da Venezia a Pompei passando per Firenze e Roma

Artisti Contemporanei

Marco Saviozzi.

**Il nuovo catalogo:
XXX**

Rovigo

**KANDINSKIJ, GIOVANNI MIANI E IL
GRANDE RUGBY**

**Nel programma 2022 delle mostre di
Fondazione Cariparo a Rovigo**

Bologna

**Ritorna per la sua 45° Edizione Arte in
Fiera dal 21 al 23 gennaio.**

**... poi appuntamenti a Treviso e
Modena**

MILANO, GALLERIA D'ITALIA

GRAND TOUR. SOGNO D'ITALIA DA VENEZIA A POMPEI



(la città di Venezia, tappa del Grand Tour)

Le Gallerie d'Italia di Intesa Sanpaolo di Milano, in Piazza della Scala n. 6, dallo scorso 19 novembre, stanno accogliendo una sorprendente esposizione sul fenomeno internazionale del Grand Tour. Ecco che dipinti, sculture, oggetti d'arte, provenienti da importanti collezioni nazionali ed estere e allestiti in un suggestivo dialogo, ripropongono, in una mostra diligentemente preparata e di grande attualità, l'immagine della penisola italiana, amata e sognata da un'Europa che si riconosceva in radici comuni di cui proprio il nostro Paese era stato per secoli il grande laboratorio.

Infatti, con il termine Grand Tour, ci si riferisce al viaggio di istruzione e di formazione in Italia che, principalmente tra sette e ottocento, si può tranquillamente dire dal 1734, da quando

Papa Clemente XII aprì i Musei capitolini, fino ai primi anni dell'ottocento, ha visto coinvolte non solo le famiglie bene europee, per cui aveva un valore iniziatico, ma anche uomini di chiesa, letterati, musicisti e artisti provenienti dall'Europa, dalla Russia, e poi dall'America, spinti da motivi professionali, per cui questa esperienza di viaggio diventava un'occasione di arricchimento e di svolta nella loro carriera.

Si ritrovarono tutti a percorrere la penisola affascinati dalla varietà e dalla bellezza del territorio della penisola, ancora intatto e così diverso, nel suo splendore mediterraneo, da quello dei loro paesi d'origine, dalla storia e dalla maestà delle nostre città, in primis, Roma, Napoli, Venezia e Firenze, dai monumenti e dalle opere d'arte che facevano allora, come oggi, del nostro paese una sorta di meraviglioso museo diffuso.

Lungo il percorso espositivo alle Gallerie d'Italia, incontriamo quelle opere, paesaggi, vedute, ritratti, scene di vita, riproduzioni di monumenti antichi, commissionate o acquistate dai collezionisti stranieri che intendevano portare con sé il "sogno d'Italia" e celebrare quanto avevano ammirato.

Tra Neoclassicismo e Romanticismo artisti italiani e stranieri, mai così numerosi sul nostro suolo, hanno esplorato luoghi e monumenti, hanno incontrato e ritratto persone, restituendoci nelle loro opere il senso della vita e di un'esperienza irripetibile.

La mostra meneghina chiuderà il prossimo 27 marzo 2022.

Artisti Contemporanei

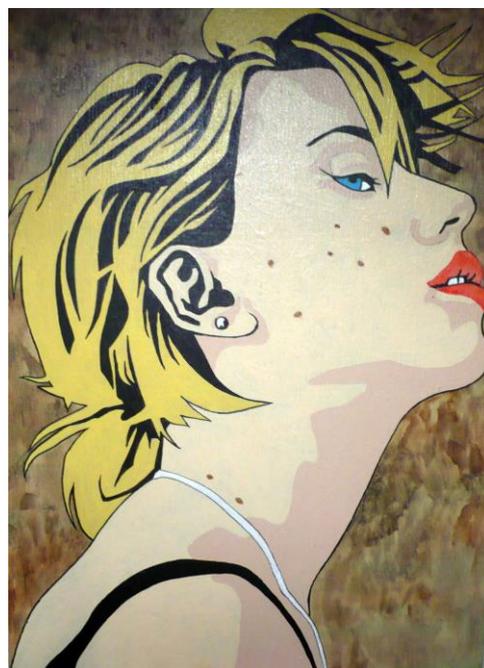
AM Artevents presenta

Marco Saviozzi

Il colore di Marco Saviozzi per il cinema, a trent'anni dall'inizio della sua carriera artistica.

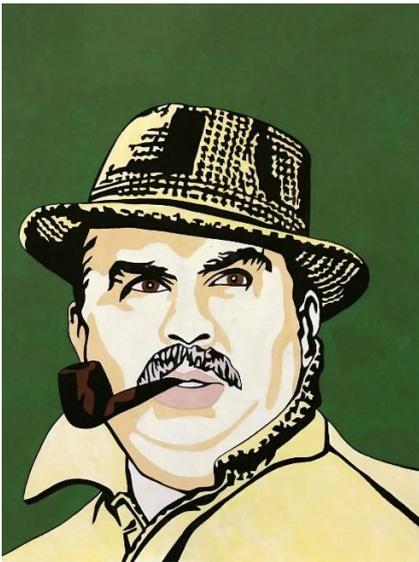
E' uscito da poco, il catalogo "Marco Saviozzi, XXX" a cura di Fabiola Manfredi, il quale racconta i trent'anni di carriera del pittore lucchese. Esponente della pop – art italiana, Saviozzi rappresenta una delle testimonianze più chiare dell'arte intesa come libertà piena d'espressione, nel come interpretare e rappresentare l'attualità. Infatti spesso viviamo con la certezza che tutto quello che è noto, appartenga alla nostra sfera di ideale, di bellezze di pensiero. Ciò che è bello ci rassicura. Un'immagine di Marilyn, di John Wayne per esempio ci appaga, alimenta le nostre certezze, le nostre convinzioni in pratica ci rassicura del nostro sapere. Queste certezze però vengono meno quando, le nostre convinzioni vengono messe in discussione da chi, con le loro creazioni, avallano da prima, le nostre certezze, mettendole poi però in discussione, con la sola forza penetrativa del colore. L'arte di Marco Saviozzi sta in questo, ossia giocare con i colori, rimettendo in discussione quello che si dava per scontato, partendo da una base di amarcord della propria giovinezza, particolare quest'ultimo che traspira in

tutte le sue opere. Il cinema è da questo punto di vista, la massima espressione per Marco Saviozzi. I personaggi cinematografici iconici, vengono trasformati dall'artista lucchese in vetrina di immagini, ricordi e di riflessioni. Un viaggio nel tempo dove poi nessuno tra chi osserva le sue opere, si può sottrarsi. Ma che cos'è il cinema per Marco Saviozzi? E' la sua visione di un mondo ovattato che invece per l'artista lucchese non lo è. La pittura di Saviozzi è la quotidianità che entra in un mondo dove, la singola performance dell'artista, non è il soggetto principale, ma tutto quanto che c'è attorno al volto della star. Non vi è infatti scollamento tra la giovane impiegata di Padova e la bellezza sublime di Scarlett Johansson, ben rappresentata nell'opera del 2008, "Scarlett eye", 15x20, tecnica mista su tavola.



Guardando questo quadro la bella star cinematografica viene immortalata dall'artista toscano, non solo come la bella Scarlett, ma come soggetto che

potrebbe essere stata la nostra compagna di banco al tempo del liceo, o la bella ragazza del condominio di fronte alla nostra casa, della ragazza che abbiamo incontrato nella metropolitana mentre si teneva stretta la sciarpa al collo. Dalle bellezze del cinema ai mostri sacri della televisione. Di certo, non può certo non colpire il quadro del commissario Maigret, 30x40, tecnica mista su tavola del 2017.



La Parigi di Maigret, raccontata nella serie televisiva è la Parigi nebbiosa, fumosa, dove il grigio predominava, viene completamente capovolta dall'arte di Saviozzi. L'opera in oggetto, è un autentico capolavoro racchiuso in pochi centimetri, ma vasto di richiami che tracimano di particolari che all'osservatore emergono nell'inquadrare

quella figura. Dal giallo ocre del trench dell'ispettore, alla pipa ricordo del vecchio nonno, allo sfondo verde del quadro, dove la grigia Parigi tutto d'un tratto si colora, dove dalle strade sfrecciano le vecchie Peugeot verdi. A proposito di Peugeot, è chiaro il collegamento con il quadro che raffigura il commissario Colombo, opera 30x40 su farasite del 2017, dove seppur non ritratta, emerge ugualmente la sua vecchia cabriolet Peugeot 403.



Considerata come un cartoccio, la Peugeot 403, nei noti episodi del telefilm del commissario americano, è in realtà un'elegante auto disegnata dalla raffinata matita da Pininfarina. A fare compagnia a Maigret e Colombo, non poteva mancare il commissario Derrick, il quale viene esaltato da Saviozzi nell'opera "L'ispettore Derrick 2017, tecnica mista su tavola 30x40", trasformando una immagine ai più nota come un'immagine grigia, ad una esplosione di colore, di sensazioni, di emozioni.



Horst Tappert, l'attore che ha interpretato Derrik, viene proposto da Saviozzi con tutta la sua forza espressiva, modellato come una ceramica dai colori caldi del quadro. Ritornando al cinema, o meglio dire al grande schermo, Saviozzi esalta nelle sue opere un ruolo fondamentale che è quello delle donne. Ecco che dall'enigmatica di Sharon Stone, alla bellezza senza tempo di Juliette Binoche, allo sguardo senza confini di Nicole Kidman, alla semplicità di Penelope Cruz, passando poi per la glaciale Cate Blanchett e alla bellissima Emma Stone, dalle creazioni di Saviozzi escono vere opere d'arte. Chiarissimi i riferimenti alla Pop Art, in particolare della Pop Art dei fine anni '70 e i primi anni '80, dove la Pop Art si esprimeva attraverso la TV, i

giornali, i fumetti, si viveva e si vestiva con le creazioni di Elio Fiorucci. Una Por Art in salsa italiana, per essere consumata magari in Piazza San Babila a Milano, sede storica del marchio Fiorucci, per una tavolozza di colori che non si fa mai mancare come nei quadri di Saviozzi.

Ma cosa centra l'amarcor, evocato all'inizio di questo racconto? Centra e molto, e non solo in Saviozzi, ma in tutti coloro che vogliono osservare, capire intuire il pensiero dell'artista toscano. Marco Saviozzi è figlio della generazione degli anni del boom economico ma ancor più del "Baby boom", che ha vissuto l'Italia nei primi anni '60.

Nato nel 1963, Saviozzi fin da giovane ha interpretato il colore come sua chiave di espressione, colore che da giovane respirava dai personaggi ai quali a quei tempi era più vicino, e fra questi non possono mancare i personaggi di Topolino negli anni fine 60', per poi passare ai fumetti negli anni 70, e negli anni 80 con i primi fumetti giapponesi che incominciavano ad invadere la televisione come Capitan Harlock, scritto da Leiji Matsumoto.

Ebbene ecco che alcune immagini, ma soprattutto i colori di questi fumetti, vengono regolarmente riportati nei quadri di Saviozzi. Si guardi ad esempio il colore giallo oro dei capelli delle dive che Saviozzi riproduce, non sembra lo stesso giallo oro dei denari di Zio Paperone? Lo sfondo rosso della Marilyn del 2019, (foto del quadro nella pagina seguente) acrilico su tavola 34,5 x 51, non è il rosso

dell'interno del mantello di Capitan Harlock?



Un altro esempio? Se si guarda attentamente il marrone che Saviozzi ha voluto imprimere nell'opera "Lost in translation" del 2013, 40x50 acrilico su tela, non è lo stesso marrone dei capelli di Capitan Harlock? Esempi questi di un sottile, ma non troppo amarcord, magari racchiuso da una cornice, sono agenti simbolici che emergono dalle opere di Saviozzi. A proposito di cornici. Se si osserva bene in molti suoi quadri, Saviozzi

riporta delle cornici, e in molti casi, parte di esse. Un esempio è il quadro che l'artista toscano ha realizzato per l'Associazione Palio dei 10 Comuni del Montagnanese, opera realizzata nel 2020 e donata per esser il premio della tenzone dei gonfalonni nella manifestazione medioevale, ma che poi, causa la pandemia de Coronavirus è stata donata all'Ospedale di Schiavonia nel padovano, teatro nel febbraio del 2020 della prima vittima italiane di Covid-19. Ebbene anche in questo quadro, vi è parte di una cornice che non è altro che il dettaglio che racchiude il pensiero dell'artista lucchese in quel quadro "La luna di Montagnana", pensiero che vuole essere omaggio ad una Città, Montagnana, particolarmente cara all'artista. Il particolare delle cornici si trova anche nelle opere "Under Suspicion", tecnica mista, 54x74, del 2017, nel quadro "No Party", acrilico su tela 50x70 del 2008, e "Weeks", tecnica mista 35x45 del 2018. Saviozzi dunque magistralmente consegna le immagini del cinema agiato e di contrasto, a quelle della quotidianità. Certo, che se per pochi istanti ci soffermiamo in due quadri che fanno parte di questo catalogo di Saviozzi, (l'inconfondibile Fellini, 2020, acrilico su tavola e Sapore di Mare, 2016, 19x32, tecnica mista), ne esce tutta la forza espressiva dell'artista, in cui trova tutta la sua massima esplosione. Il cappello, con l'immane sciarpa rossa del grande regista riminese, sono solo due particolari dell'opera, che ha, nello sfondo marmorino, la sua massima espressione. Guardano proprio lo sfondo del quadro "Felliniano", emergono agli occhi dell'osservatore, tutte le grandi opere di

Fellini, dalla "Dolce vita" ad "Amarcord", ad "Otto e mezzo" solo per citarne tre.



Lo stesso lo si può dire nel quadro "Sapore di mare". Delle file di ombrelloni, riprodotti dall'alto con particolare precisione, dove l'immagine che si potrebbe definire fredda, in realtà è una torcia di emozioni di richiami, di ricordi, dove non possono che riemergere le note del brano di Gino Paoli "Sapore di mare". Dunque si può dire che il binario

dell'amarcord è sempre presente nei lavori di Saviozzi, un'amarcord però non pieno di nostalgia, ma di un passato che ci permette di affrontare il presente e vedere il futuro con ottimismo. Per l'artista lucchese, non vi sono le star gli idoli anche se sono i personaggi dei suoi quadri, ma trasferisce in loro la quotidianità e perché no, anche la sua immagine. Infatti nell'opera "Gli anni in tasca", 20x30 su tavola,



Saviozzi si autoritrea per dire che c'è Hollywood e le sue star, ma che tutti noi, grazie al colore che sappiamo dare alla nostra quotidianità, facciamo parte di Hollywood.



Rovigo

Presentato il programma 2022 delle mostre di Fondazione Cariparo nel capoluogo Polesano

Da KANDINSKIJ a GIOVANNI MIANI per poi finire con il GRANDE RUGBY

Dopo un 2021 ricco di soddisfazioni, anche il nuovo anno si preannuncia particolarmente ambizioso per gli eventi delle grandi mostre a Rovigo.

“Questo conferma questa che il modello brillantemente collaudato negli ultimi due anni”, ha annunciato il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Gilberto Muraro. “Ovvero: una mostra d’arte di rilievo internazionale, una seconda di fotografia al Roverella. E due mostre di argomento territoriale, anche se di interesse molto più esteso, al Roncale”. “È una formula che ha mostrato di piacere molto al pubblico, con una programmazione che si è guadagnata un prestigio nazionale riconosciuto”, sottolinea il Presidente, ricordando che questo ‘21 era stato inaugurato, nella sua stagione primaverile, dall’abbinata “Vedere la Musica”, al Roverella e da “Quando Gigli, la Callas e Pavarotti... I Teatri del Polesine” al Roncale. La proposta della stagione autunnale, adesso in pieno svolgimento, sta proponendo “Robert Doisneau”, al Roverella, e “La Grande Alluvione. 70 anni

dopo”, al Roncale. “Le due esposizioni primaverili – ricorda il professor Muraro – hanno fisiologicamente risentito della situazione pandemica, che ha limitato l’affluenza. Ma sono state fortemente apprezzate dalla critica. Quelle in corso – Doisneau e La Grande Alluvione – hanno fatto centro, con afflussi da record e straordinaria attenzione mediatica”.

Con questa premessa, il Presidente annuncia il tris di grandi eventi che la Fondazione ha in programma per il ‘22. “Un tris e non un poker – evidenzia il Presidente – perché è ancora in fase di definizione la mostra fotografica autunnale al Roverella.”

“Il 2022 partirà dunque, con una originale e qualificata monografica dedicata a Wasiliy Kandinskiy al Roverella (dal 26 febbraio al 26 giugno) e, al Roncale (dal 12 marzo al 26 giugno), il racconto della singolare vicenda di “Giovanni Miani. Il leone bianco del Nilo”. L’appuntamento d’autunno del Roncale sarà invece riservato alla rievocazione della grande storia del Rugby a Rovigo.

Ad aprire la stagione espositiva rodigina sarà quindi l’artista che è passato alla storia universale dell’arte come l’inventore dell’astrattismo: Vasilij Kandinskij (Mosca, 1866 - Neuilly-sur-Seine, Parigi, 1944).

Paolo Bolpagni e Evgenia Petrova hanno scelto di presentare l’artista nell’intera sua storia, da quando abbandona la Russia per studiare pittura a Monaco di Baviera, poi il suo approdo a Marnau, sempre in Baviera, e la scoperta dello “spettacolo spirituale dell’arte”, quindi gli anni del “Cavaliere azzurro”, la conquista dell’astrattismo, il ritorno in Russia e quello a Weimar, docente al Bauhaus e artista che accorda ai simboli e ai colori il suo messaggio, anche spirituale.

L'affascinante appuntamento primaverile di Palazzo Roncale è con "Giovanni Miani. Il leone bianco del Nilo", a cura di Mauro Varotto. Per la prima volta ad essere soggetto di una mostra il rodigino Giovanni Miani, un *Indiana Jones* dell'Ottocento, l'uomo che dedicò la sua vita alla scoperta delle sorgenti del Nilo. L'esposizione cade nel 150° anniversario dalla sua morte, avvenuta nel novembre del 1872 a Nangazisi, nell'attuale territorio del Congo.

"Tra storia, geografia ed etnografia, la mostra intende raccontare la vicenda di questo personaggio irrequieto e fuori dagli schemi, di indomito coraggio e volontà ferrea, amante del rischio e dell'avventura, sfortunato inseguitore di grandi ideali come occasione di riscatto sociale", anticipa il curatore.

L'autunno del Roncale si tingerà invece dei colori rosso e blu, per raccontare l'epopea del rugby a Rovigo e nell'intero territorio. "L'ovale rossoblù. Il rugby in Polesine" sarà il titolo della mostra curata da Ivan Malfatto, Willy Roversi e Antonio Liviero.

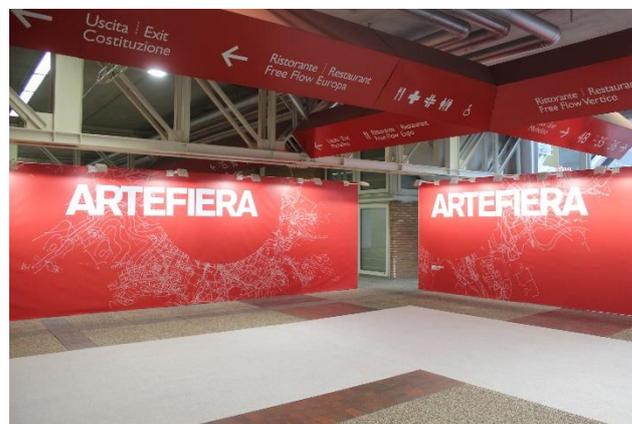
È fuori discussione che sia l'intero Polesine ad identificarsi con la sua squadra di rugby. Qui la palla ovale ha il ruolo che altrove ha il calcio. E il Polesine dimostra questa sua identificazione con i fatti e non solo con le discussioni al bar: basti osservare la mobilitazione della tifoseria sia al Battaglini che in trasferta, caso unico in Italia. In casa si parla di rugby e i bambini crescono con il mito della palla ovale. Il mito e – soprattutto – i valori. Per questo la mostra non sarà una

mera (pur meritata) celebrazione di partite e vittorie ma un'occasione per capire, e far capire, l'unicità del fenomeno del rugby in queste terre.

Bologna

Arte Fiera 2022 a Bologna.

Novità, allestimenti, sezioni e gallerie della 45esima edizione



Ben ritornata Arte in Fiera.

È stata l'ultima fiera d'Arte tenutasi in Italia prima dell'inizio della pandemia, a poche settimane dal primo caso di morte per covid nel nostro paese (21 febbraio 2020). Lo scorso anno è stata invece annullata, ma ora dopo lo stop forzato ritorna Arte in Fiera, dal 21 al 23 gennaio 2022, con la partecipazione di ben 139 gallerie. A guidare la fiera, che è giusto ricordarlo è dal 1974 che rappresenta in assoluto il punto cardine dell'arte moderna in Italia, sarà, per la terza edizione consecutiva, Simone Menegoi.

Treviso

**Fino al 13 febbraio 2022, nella
Città della Marca, al Civico
Museo di Santa Caterina**

Dal Kunsthistorisches: IL RITRATTO DEL DOGE FRANCESCO ERIZZO di Bernardo Strozzi

E' un capolavoro d'arte ma anche un'opera di simbolica attualità quella che (dal 13 novembre al 13 febbraio) attualmente è presente al Museo di Santa Caterina. Si tratta del celebre Ritratto del Doge Francesco Erizzo, capolavoro indiscusso di Bernardo Strozzi. Il progetto "Un capolavoro per Treviso – evidenza il Direttore dei Civici Musei Fabrizio Malachin, è "uno dei frutti della rete di collegamenti che i Civici trevigiani stanno intessendo con i grandi musei europei. Il capolavoro dello Strozzi giunge a Treviso dal Kunsthistorisches a seguito del prestito al museo viennese del trevigiano Ritratto di Sperone Speroni del Tiziano.

"Francesco Erizzo – sottolineano Mario Conte, Sindaco di Treviso e l'Assessore Lavinia Colonna Preti-, fu il doge della ripartenza economica e artistica di Venezia dopo la grande peste del 1630. Venne eletto al primo scrutinio

praticamente all'unanimità, a conferma di una popolarità e di un gradimento decisamente rari ed indiscussi, destinati a non venir mai meno. Il periodo del suo dogado fu tra i più fortunati e felici a Venezia, con la fortissima ripresa, dopo il dramma dell'epidemia, delle attività economiche, artistiche e ludiche. La sua figura restò un simbolo riconosciuto della concordia sociale e dello Stato. La presenza di 'un doge a Treviso' è anche un omaggio ai 1600 anni dalla fondazione della città di Venezia". Il Ritratto di Francesco Erizzo dello Strozzi, permette di valorizzare una tra le più significative sezioni delle collezioni civiche: oltre 50 ritratti con opere di Lotto, Tiziano, Tintoretto, Palma il Giovane. Il doge trova quindi il suo posto d'onore nella galleria dei ritratti, tra altre figure con ruolo istituzionale di rilievo (alcune solitamente conservate nei depositi) come Senatori, Procuratori e ufficiali. "L'evento anticipa, inoltre, la prossima pubblicazione del terzo volume del catalogo scientifico dei musei dedicato proprio al '600 e al '700. Un impegno che l'Istituto sta portando avanti grazie alla collaborazione degli Amici dei Musei e dei Monumenti di Treviso, e di numerosi studiosi" evidenzia il Direttore Malachin. Bernardo Strozzi rappresenta il doge Erizzo nella sua terza età. Sergio Marinelli, che a lungo ha studiato l'opera, mette in luce come nel dipinto lo status dogale sia meravigliosamente evidenziato dall'abito, quasi una "divisa", naturalmente sontuosa. Con stoffe e colori preziosi di rosso, il bianco dell'ermellino, il giallo oro. Accostati, quasi a contrapposizione, ai tratti sereni e distaccati del volto, non idealizzati, colti nella stanchezza della sua vecchiaia.

Si tratta dunque di un grandioso capolavoro della ritrattistica che si eleva già nelle parole di Giuseppe Fiocco, che nel 1922 scrisse: "Il ritratto...dovette essere un trionfo ed è certo anche per noi uno dei più mirabili dipinti del tempo; degno di un Vélazquez per la severità dell'espressione e per la sapienza del tocco fluente e costruttivo." Del dipinto esiste una variante, meno intensa, conservata alle Gallerie dell'Accademia mentre diverse copie e varianti hanno continuato ad apparire sul mercato antiquariale, a testimoniare il prestigio del prototipo. Strozzi, genovese, nella capitale ligure fu frate cappuccino e insieme artista di successo. Finì processato e condannato per apostasia, obbligato a rivestire il saio, rinchiuso per 18 mesi tra carcere e convento in regime di severissima segregazione, prima di riconquistare la libertà grazie all'esito positivo dell'ennesimo tentativo di fuga. Nella Serenissima è il doge Erizzo ad accogliere a sua supplica e a renderlo nuovamente libero di esprimere le sue capacità artistiche. Nella nuova patria, il foresto non faticò molto ad imporre la sua supremazia. Si mette subito in luce completando la decorazione del soffitto della Biblioteca Marciana, ma fu nel ruolo di ritrattista che Strozzi primeggiò. Oltre al ritratto del doge Erizzo, sono del suo primo periodo veneziano quelli del cardinal Federico Corner e del vescovo Alvise Grimani. Il successo lo porta presto a ricostruire a Venezia il modello imprenditoriale che lo aveva reso protagonista in Liguria, basato sulla

gestione di una grande bottega-laboratorio con molti allievi. Da questa escono dipinti di ogni genere, non solo ritratti, nature morte e scene sacre ma anche paesaggi. Insomma opere per tutte le tasche e tutti i gusti. Quando il maestro si applicava di persona, come nel ritratto dogale, mostra di saper raggiungere vertici altissimi. Fabrizio Malachin, rifacendosi anche a fonti antiche, di lui afferma che "per puro talento pittorico, ebbe certamente pochi in grado di eguagliarlo, nessuno di superarlo. Agli echi caravaggeschi degli esordi, seppe unire in stile personale la luminosità di Paolo Veronese e il colorismo di Pieter Paul Rubens, al sensuale pittoricismo ritrattistico di Anton Van Dyck". Da ammirare sino al 13 febbraio in Santa Caterina.

Sotto ritratto del Doge Francesco Erizzo di Bernardo Strozzi



Modena

Alla Galleria degli Estensi

Da Ava Gardner a Pablo Picasso, oltre 150 immagini – di un grande maestro della fotografia.

Le Gallerie Estensi ospitano fino al 13 febbraio 2022, la mostra Capa in color una straordinaria selezione degli scatti a colori di Robert Capa, fotografo di fama mondiale.

Curata dal Centro Internazionale di Fotografia di New York, la rassegna è prodotta dalla Società Ares con le Gallerie Estensi è allestita nella sala mostre delle Gallerie Estensi a Modena che tornano ad ospitare, dopo le rassegne dedicate a Steve McCurry e William Fox Talbot, una mostra su uno dei più grandi artisti della fotografia del nostro tempo. Robert Capa è internazionalmente noto come maestro della fotografia in bianco e nero, ma ha lavorato regolarmente con pellicole a colori fino alla morte, nel 1954. Sebbene alcune fotografie siano state pubblicate sui giornali dell'epoca, la maggior parte degli scatti a colori non erano ancora stati presentati in un'unica mostra.

L'esposizione presenta oltre 150 immagini a colori, lettere personali e appunti dalle riviste su cui furono pubblicate.

Capa in color offre la possibilità unica di esplorare il forte e decennale legame del maestro con la fotografia a colori, attraverso un affascinante percorso che illustra la società nel secondo dopoguerra.

Il suo talento nella composizione del bianco e del nero fu enorme, ma la scoperta della potenzialità delle pellicole a colori, quasi a metà della sua carriera, rese necessario definire un nuovo approccio.

L'esposizione è nata da un progetto di Cynthia Young, curatrice della collezione di Robert Capa al

Centro internazionale di fotografia di New York, per presentare un aspetto sconosciuto della carriera del maestro. Rispetto a quanto è stato mostrato in precedenza, la rassegna intende illustrare il particolare approccio dell'autore verso i nuovi mezzi fotografici e la sua straordinaria capacità di integrare il colore nei lavori da fotoreporter, realizzati tra gli anni '40 e '50 del Novecento.

La mostra è stata realizzata con il patrocinio del Comune di Modena. Sala Mostre della Galleria Estense, Largo Porta S. Agostino 337, Modena

Orari di apertura:

dal martedì al sabato 8.30-19.30 (ultimo ingresso ore 19), domenica 10-18, ultimo ingresso ore 17.30.